

La costruzione *in fieri* di un archivio privato

Francesco Maggio, Eleonora Gelardi

Introduzione

A partire da un'idea nata nel 2015 in occasione di uno studio specifico sull'attività professionale delle donne architetto a Palermo [1], Dacia e Sabina Di Cristina, figlie dell'architetto e docente universitaria Luciana Natoli (fig. 1), con non poche difficoltà dovute sia alla mancanza del tempo necessario per un riordino sistematico, sia a questioni economiche, hanno iniziato lentamente a "costruire" l'archivio della loro madre, nata nel 1936 e scomparsa troppo presto, nel 1978, a soli 42 anni.

La giovane età di Natoli può lasciare immaginare, oggi, una modesta consistenza dell'archivio; invece è assolutamente il contrario.

È stata infatti proprio la grande quantità di rotoli, di fascicoli, di copie eliografiche, di disegni in carta da lucido e in

carta da schizzi, di fotografie, di corrispondenze che per tanti anni ha reso quasi impossibile alle figlie dare ordine alla questa grande mole di materiali. Luciana Natoli è stata, infatti, un architetto integrale, i cui interessi spaziavano dal progetto di architettura al disegno della città e del territorio, dal disegno di oggetti alla trasformazione di interni.

L'archivio però non è composto soltanto dagli esiti grafici di questi interessi.

Libri, riviste, fogli scritti di suo pugno, esercitazioni universitarie, Tesi di laurea e lavori degli studenti costituiscono una parte dell'archivio, dal momento che Natoli è stata anche una brillante docente della Facoltà di Architettura di Palermo a partire dal 1965, anno in cui vinse il

Articolo a invito per inquadramento del tema del focus, non sottoposto a revisione anonima, pubblicato con responsabilità della direzione.



Fig. 1. Luciana Natoli con Alberto Samonà in commissione di esami (Archivio Luciana Natoli).

concorso per Assistente Ordinario alla cattedra di Composizione Architettonica [2].

L'occasione di un finanziamento ottenuto per un progetto dal titolo *Archivi delle donne Architetto nel Novecento* [3] presentato nel 2017 dall'Associazione *Salvare Palermo* alla Direzione Generale Archivi del Ministero della Cultura ha permesso di iniziare la catalogazione del materiale dell'archivio. Il lavoro ha finora portato all'individuazione di 382 unità archivistiche, composte da 457 rotoli, 33 volumi, 116 buste, 224 fascicoli, 2 cartelle, 5 raccoglitori, 1 scatola, 1 quaderno, 1 taccuino, 3 rubriche e 1 agenda [4]. Tale

quantità di materiale permette di comprendere l'attività svolta da Natoli nella sua carriera.

Dalle note biografiche si evince che l'interesse per lo studio e per la ricerca hanno caratterizzato costantemente il suo percorso intellettuale già dagli anni della formazione alla Facoltà di Architettura di Palermo. Nel 1959, un anno prima della laurea, su incarico del Direttore dell'Istituto di Urbanistica della Facoltà, collaborò con la Sovrintendenza alle Antichità per la Sicilia Occidentale per l'interpretazione dell'impianto urbanistico di Solunto [5], la cui campagna di scavo, iniziata già nel 1825, continua ancor oggi. Il fascino per l'archeologia, probabilmente derivante dagli studi classici seguiti al liceo Garibaldi con Giusto Monaco [6], la condurrà all'elaborazione di una Tesi di laurea incentrata su un progetto da collocarsi alle pendici del pianoro su cui si erge il tempio dorico di Segesta.

Già dal lavoro di laurea si evince la propensione di Luciana Natoli ad affrontare il progetto alle sue diverse scale, da quella territoriale sino al disegno degli elementi di arredo intesi come parte integrante di un *unicum* spaziale [7].

Un progetto accademico

Nell'archivio è stato ritrovato un lavoro universitario del 1959 elaborato per il Corso di Composizione svolto dal professor Vittorio Ziino [8] relativo al progetto di un ospedale per poliomielitici. In un fascicolo formato A4 sono state rinvenute alcune copie eliografiche riguardanti la planimetria generale, i prospetti e un particolare in scala 1:50 della pianta del blocco delle degenze (fig. 2).

Dalle poche indicazioni documentarie è stato possibile ricostruire digitalmente il progetto per comprendere sia l'approccio di Luciana Natoli al tema dell'architettura ospedaliera, sia il linguaggio adottato. All'esercizio non era assegnato un luogo specifico per cui il progetto, non avendo una reale collocazione spaziale e geografica, concentra lo sforzo compositivo sullo spazio e sulla componente funzionale.

Questo sito "immaginato" era prevalentemente pianeggiante, con una maggiore pendenza verso il lato nord, come si evince dall'indicazione dell'orientamento nella planimetria generale e dalla linea di terra nel disegno dei prospetti.

L'intero impianto era costituito da sei edifici di differente altezza; quattro di questi erano collegati tra loro mentre gli altri due (il blocco dell'amministrazione, della farmacia e

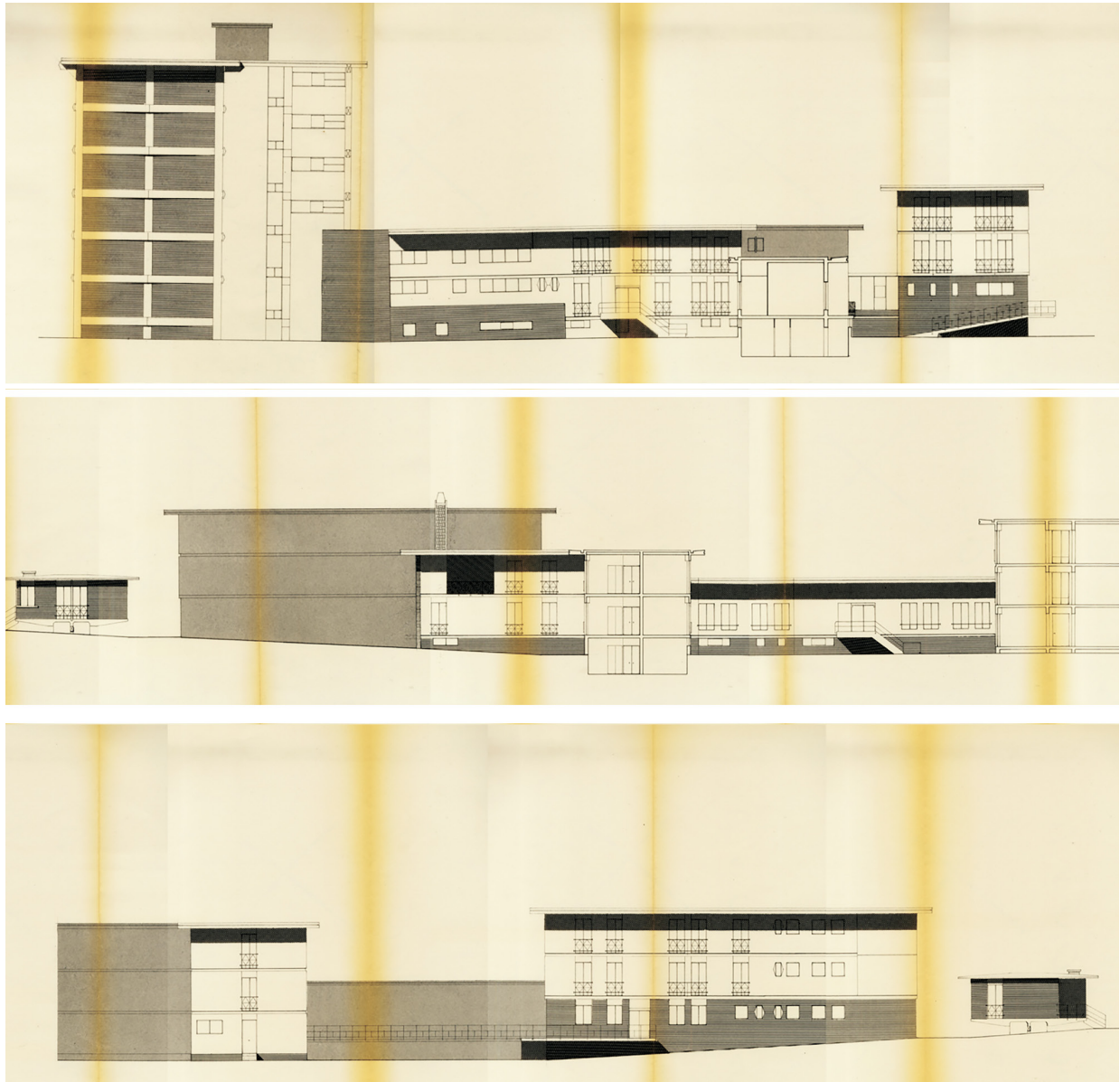


Fig. 2. Prospetti dell'Ospedale per poliomielitici, 1959 (Archivio Luciana Natoli).

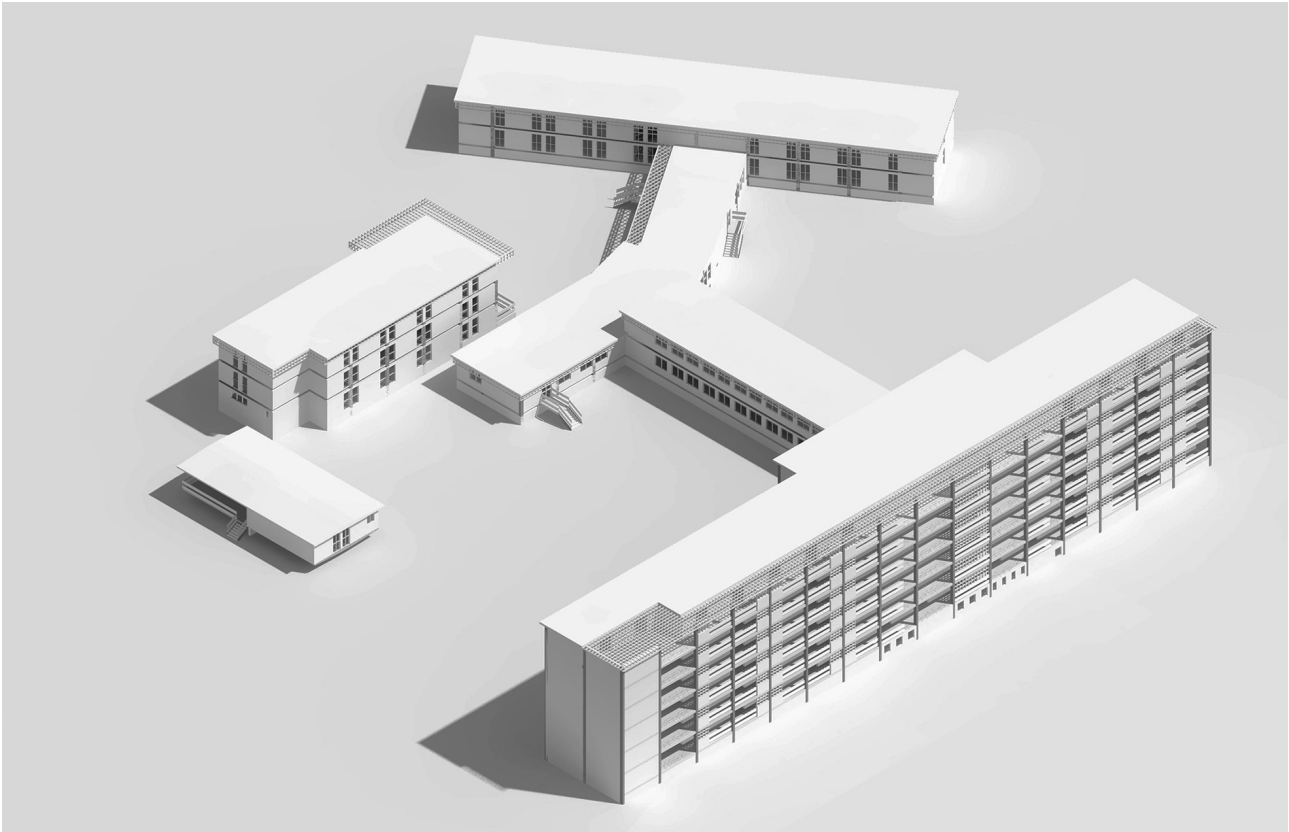


Fig. 3. Assonometria dell'Ospedale per poliomieltici (elaborazione grafica di Eleonora Gelardi).

della formazione e quello destinato all'abitazione del primario) rimanevano isolati (fig. 3).

Gli edifici che formavano il vero e proprio impianto ospedaliero (il blocco delle degenze, quello dei servizi, quello relativo all'assistenza medica e il reparto contagiosi) avevano la forma di due "T" rovesciate e ruotate tra loro. Questo sistema apparentemente complesso trova una logica compositiva in uno schema generale composto da due quadrati leggermente sfalsati tra loro che definiscono la rigidità dell'impianto, al quale si contrappone il morbido disegno del giardino caratterizzato da percorsi sinuosi.

Sulla base dei disegni ritrovati in archivio [9] è stato possibile ridisegnare l'idea progettuale della giovane studentessa attraverso la "costruzione" di immagini tridimensionali che permettono la lettura del progetto e delle sue logiche con immediatezza.

L'ingresso al complesso ospedaliero doveva avvenire probabilmente da sud-est, in uno spazio che diventava cerniera tra il blocco servizi-degenze e quello assistenza medica-contagiosi, in modo da smistare i percorsi del personale, dei malati e dei visitatori.

Il blocco delle degenze, alto sei piani oltre al piano terra, conteneva quattordici stanze per ciascun livello, ognuna in

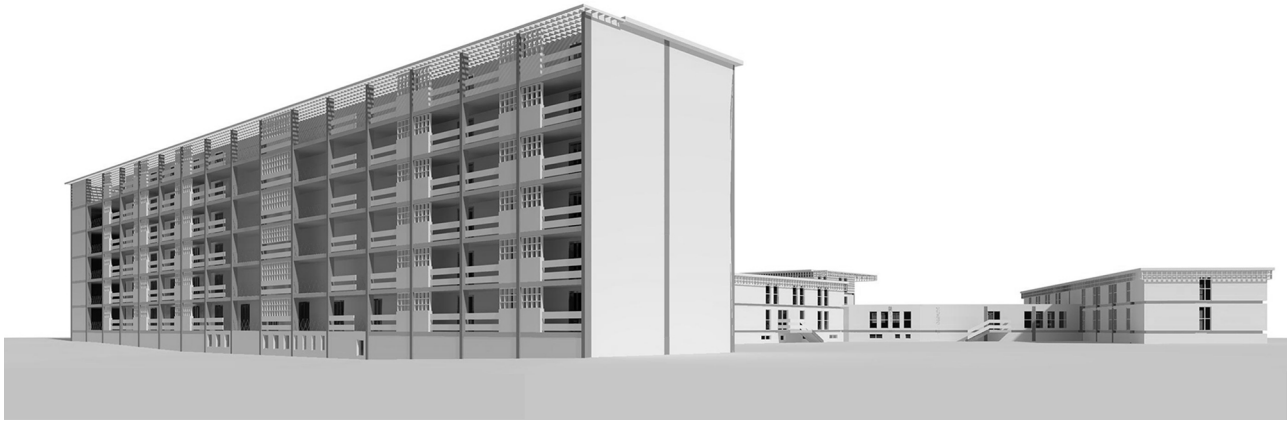


Fig. 4. Prospettiva del blocco delle degenze (elaborazione grafica di Eleonora Gelardi).

grado di ospitare quattro pazienti, per un totale di 336 malati nell'intero blocco. Questo calcolo è stato possibile attraverso la doppia interpretazione del particolare della pianta alla scala 1:50 e dai prospetti e si presume che fosse un numero non tanto distante da quello richiesto dal docente del corso.

Il prospetto sul lato nord è segnato da profonde logge scandite da *brise-soleil* (fig. 4) mentre quello rivolto a sud è ritmato da ampie finestre quadrate e da finestre a nastro laddove il blocco delle degenze si innesta con quello dei servizi.

Un traliccio in copertura segnava il coronamento degli edifici oppure gli spazi relativi agli accessi. Il basamento e i *brise-soleil*, le ringhiere in ferro a traliccio nelle logge con un disegno a rombi e il coronamento rimandano a timidi segnali di adesione al linguaggio neoliberty che invece sarà più dirompente, sei anni dopo, nel progetto per l'edificio "GH", redatto con Umberto Di Cristina, che vincerà nel 1966 il premio regionale INARCH.

La prima realizzazione

Come quasi sempre accade a un giovane laureato in architettura, il primo committente è molto spesso un parente o un amico. Così è stato per Luciana Natoli.

Nel 1961, appena laureata, progetta infatti la casa per le vacanze della famiglia di un suo zio. Si tratta di una piccola

abitazione di 84 mq che si sviluppa su un unico livello. Essa può essere considerata un piccolo gioiello di sintesi della bravura della giovane architetto, che dedica la sua attenzione a ogni dettaglio, dalla scala del paesaggio a quella architettonica, sino alla progettazione degli interni.

L'abitazione, situata in prossimità del mare, si trova in una località costiera della provincia di Messina nelle vicinanze di Marina di Patti. La casa si colloca tra la strada e la spiaggia, tra le quali vi è un dislivello di circa tre metri.

Natoli progetta la casa ad un solo livello, a differenza delle abitazioni limitrofe, per far sì che dalla strada si percepisca soltanto la copertura e che il corpo architettonico si integri con il paesaggio.

Alla casa si accede attraverso una piccola strada carrabile, posta ortogonalmente alla SS113 di percorrenza, che conduce a uno slargo adibito a parcheggio e posto a quota più bassa.

L'impianto, molto semplice e in muratura portante, è formato da un rettangolo diviso in due parti di differenti dimensioni; una, di forma quadrata, contiene la zona giorno e la cucina, l'altra, destinata alla zona notte, ospita tre stanze da letto e il bagno. Un volume più basso, verso la strada, contiene l'ingresso secondario e una stanza per ospiti. La copertura dei due volumi è piana ed è caratterizzata da un aggetto di circa 50 cm, realizzato in calcestruzzo armato a faccia vista lungo tutto il perimetro (fig. 5).

La vera particolarità di questa piccola casa è il trattamento della muratura; Natoli pensa infatti a una muratura in mat-

Fig. 5. Casa a Marina di Patti, pianta (elaborazione grafica di Eleonora Gelardi).

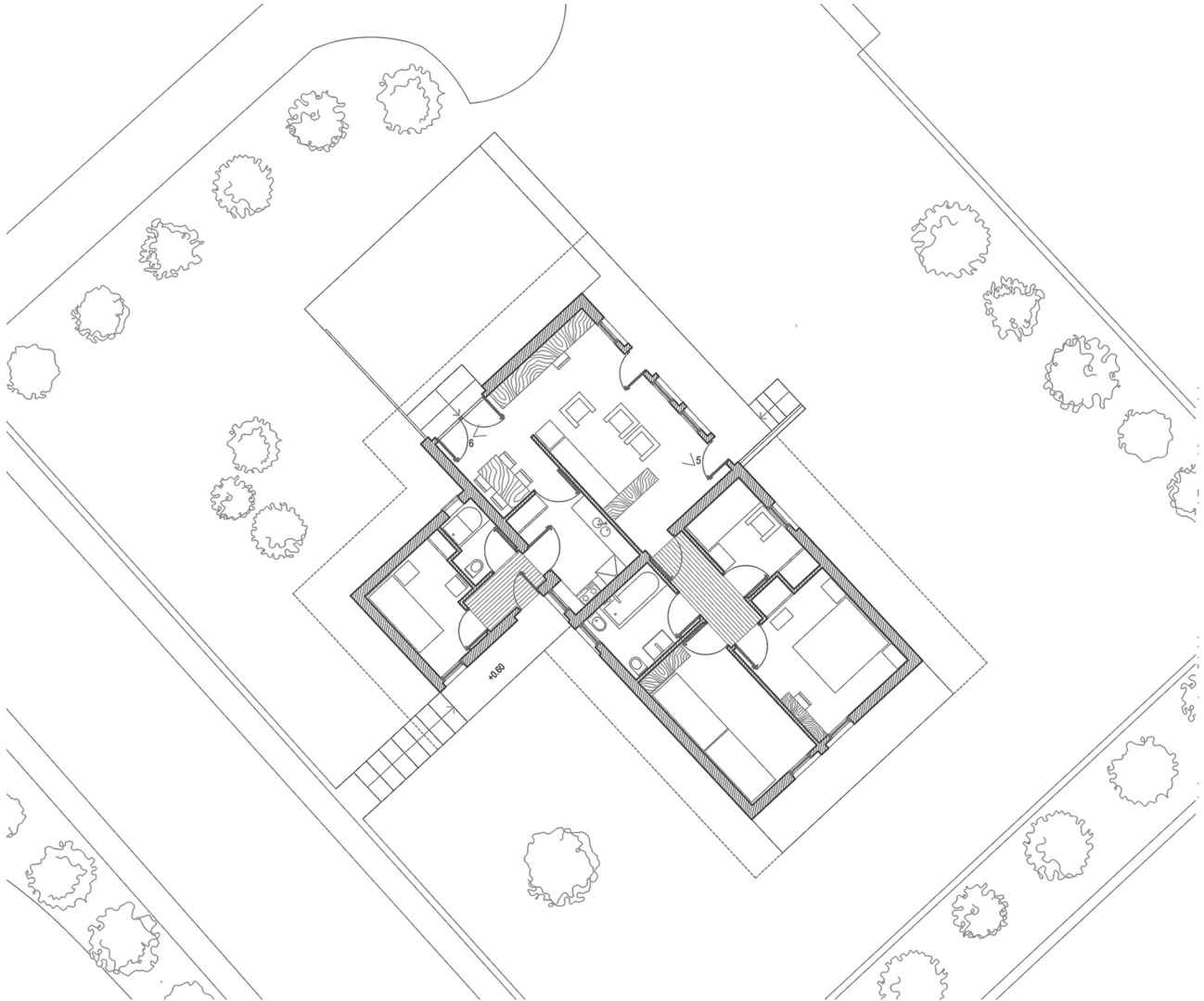
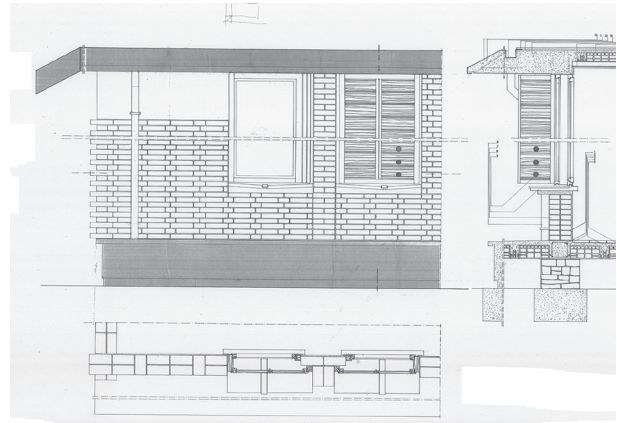


Fig. 6. Casa a Marina di Patti, particolari costruttivi (Archivio Luciana Natoli).

Fig. 7. Foto d'epoca (Archivio Luciana Natoli).

toni a faccia vista a giunto stilato per tre quarti dell'altezza dei prospetti, lasciando intonacata di bianco la parte immediatamente sottostante la copertura. Una copia eliografica di una tavola relativa ai particolari, di formato 99,2 x 148,6 cm, rivela l'attenzione al dettaglio da parte dell'architetto, che progetta una soluzione d'angolo molto originale, alternando i mattoni con un oggetto che conferisce plasticità e tridimensionalità all'angolo stesso (figg. 6, 7).

Alte pareti frangisole realizzate con mattoni forati segnano gli ingressi all'abitazione che si apre verso il mare con grandi finestrate rettangolari, mentre sul retro il fronte è chiuso, ad eccezione della presenza di due piccole finestre.



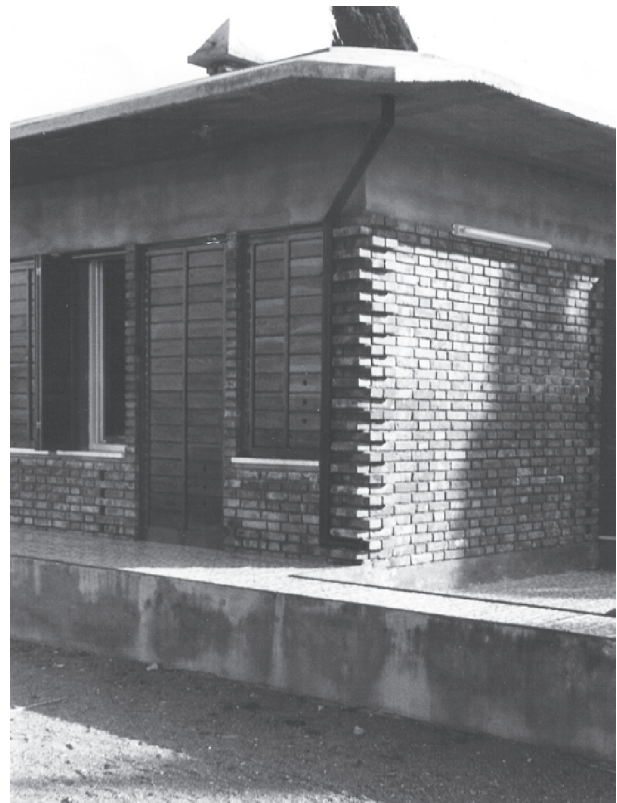
Una casa non realizzata

Nel 1977 Luciana Natoli progetta una casa unifamiliare per la famiglia Modica da realizzarsi a Mondello nei terreni del Consorzio Strade Fondo Anfossi destinati a una grande lottizzazione. Un luogo vicino al mare e poco distante dalla città che cominciò a svilupparsi negli anni Sessanta del secolo scorso in cui gli agrumeti e la campagna lasciarono posto a case unifamiliari di pregio abitate dalla borghesia palermitana.

In archivio è presente un fascicolo contenente tre copie eliografiche piegate, tutte di dimensioni 55 x 29,7 cm, relative alle piante in scala 1:100 e numerosi disegni di studio a mano libera su carta da schizzi leggera relativi ai prospetti e alle sezioni (fig. 8).

A partire da questi elaborati è stato possibile ricostruire digitalmente l'abitazione e restituire immagini tridimensionali che informano della possibile configurazione formale della casa.

L'elemento su cui si articola il progetto è il patio quadrato centrale posto alla quota - 2,50 m su cui si affacciano gli ambienti del seminterrato e del piano terra, nonché le terrazze del primo piano. Quest'ultimo ha una cubatura inferiore rispetto ai livelli sottostanti e il resto della superficie, corrispondente alle coperture del primo piano, è pensato da Luciana Natoli come una serie di tetti-giardino posti a differenti livelli che seguono le altezze degli ambienti sottostanti. Il piano terra, infatti, si sviluppa su tre quote diverse: quella di accesso alla casa (0.00 m), quella del basamen-



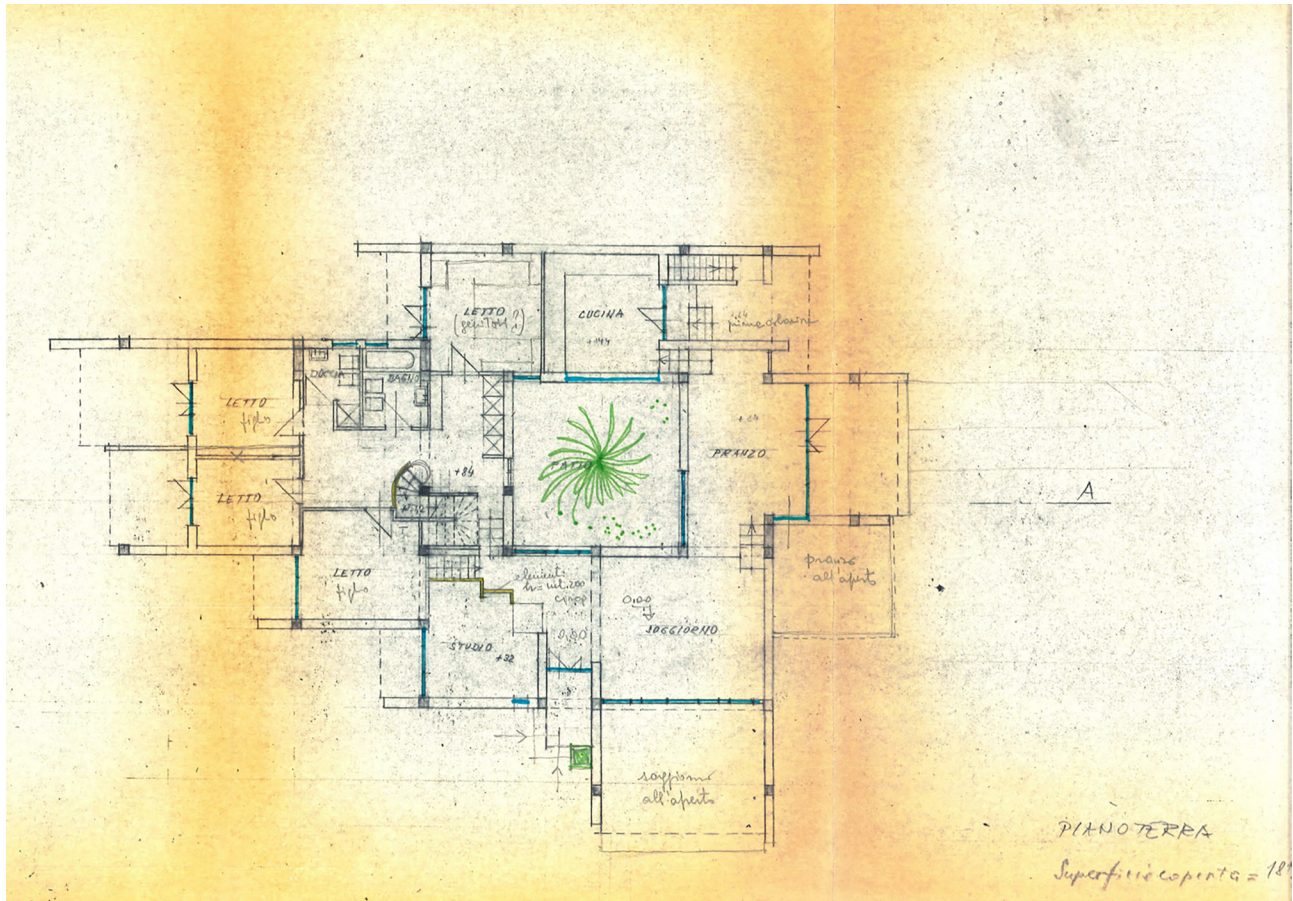


Fig. 8. Casa Modica, 1977 (Archivio Luciana Natoli).

to sopraelevato (+ 0,84 m), su cui si dispongono la zona notte e la zona giorno, e una terza quota, pari a + 1,30 m, corrispondente alla cucina.

Due sistemi di scale differenti permettono di raggiungere il piano terra dal seminterrato. Un'altra scala, a forma di "C" caratterizzata da una prima rampa a sviluppo curvilineo, conduce al primo piano dove erano previste altre due camere da letto. La forma di questa scala anticipa, in un certo senso, la seconda fase progettuale di Luciana Natoli caratterizzata dall'uso della forma curvilinea che, soprattutto

nelle sistemazioni di interni, prende il posto delle forme più elementari usate nella prima fase dell'attività professionale. Ad architetture composte da rigide volumetrie si sostituiscono testi architettonici più complessi generati dalla giustapposizione di più elementi che non perdono mai la loro unità formale finale. In questo progetto l'accostamento di volumi di dimensioni diverse tra loro genera una volumetria articolata fortemente caratterizzata dalle ombre determinate dalla presenza di profonde logge che disegnano i prospetti (fig. 9).



Fig. 9. Casa Modica, prospettiva (elaborazione grafica di Eleonora Gelardi).

Le rappresentazioni ritrovate in archivio indicano soltanto un'idea di massima della possibile futura costruzione. In tal senso, non è possibile descrivere l'aspetto materico del progetto, anche se, per analogia con altri, si può ipotizzare che le pareti siano state pensate in parte intonacate e in parte in cemento a faccia vista.

In questo progetto mancano gli elementi di dettaglio che caratterizzano l'opera di Luciana Natoli, ma l'attitudine multi-scalare si intravede ugualmente nel disegno della scala a "C", che preannuncia temi che saranno successivamente chiari nei suoi progetti di architettura di interni come, per esempio, nel negozio Fardello a Palermo.

Architettura di interni. Il negozio Fardello

La progettazione di interni è stata una delle attività che Luciana Natoli ha svolto assiduamente. L'attenzione al progetto alla piccola scala era già evidente nella Tesi di laurea dell'architetto, relativa a un *Antiquarium* a Segesta per il quale progettò pannelli espositivi mobili, tavoli tecnici, librerie e sedute.

L'analisi del fondo archivistico informa che, relativamente ai progetti di arredamento, sono presenti 44 unità archivistiche composte da 44 rotoli, 2 buste, 15 fascicoli e 1 cartella che fanno riferimento a una produzione che va dal 1962 al 1976. Tra queste è stato ritrovato il progetto di interni del negozio Fardello a Palermo che può essere considerato una

sintesi dell'esperienza di designer dell'architetto. Il negozio di arredo e articoli per la casa è stato completato nel 1976 e oggi non è più esistente. Restano però i disegni dell'architetto e le fotografie (fig. 10) che hanno permesso di ricostruirne la forma e di comprenderne la spazialità.

L'attività commerciale si articolava su tre livelli: il piano terra (fig. 11), destinato all'esposizione e alla vendita, il primo piano, in cui si trovavano gli uffici, e infine il seminterrato, che ospitava il deposito delle merci. L'edificio in cui si trovava il negozio ha uno sviluppo rettilineo con due differenti giaciture formanti un angolo di circa 150°.

Il piano terra, di 250 mq circa, si sviluppava a cavallo tra le due giaciture e presentava una differenza di quota di 43 cm tra una parte e l'altra. L'accesso al negozio avveniva sia su viale Regione (a quota - 0,43 m), sia sulla via Scobar (0,00 m), strade sulle quali si affacciavano le vetrine. Lo spazio fu pensato da Luciana Natoli come un unico ambiente espositivo, senza tramezzature intermedie, ed era caratterizzato dall'alternarsi di linee concave e convesse. Infatti, pareti dall'andamento curvilineo ospitavano sia gli espositori che le fioriere e la scala, delimitata da una parete curva in calcestruzzo a faccia vista che diventava un vero e proprio elemento scultoreo. L'attenzione al dettaglio si nota anche nello studio della pavimentazione, che risultava estremamente innovativa. Predominava la bicromia nero e rosa dei due tipi di materiale utilizzato (granito rosa in lastre da 50 x 50 cm e marmo nero assoluto). Elementi in acciaio per le pedate tra i due dislivelli dell'ambiente e in



Fig. 10. Negozio Fardello, foto d'epoca (Archivio Luciana Natoli).

Fig. 11. Negozio Fardello, pianta del piano terra (elaborazione grafica di Eleonora Gelardi).

Fig. 12. Negozio Fardello, costruzione grafica dell'insegna (elaborazione grafica di Eleonora Gelardi).

calcestruzzo per la pedata anticipavano la scala elicoidale che conduceva al piano degli uffici. Quest'ultimo, di superficie minore rispetto allo spazio espositivo sottostante, ospitava due uffici per i Fardello: l'ambiente per la segretaria e una sala riunioni, oltre ai servizi. L'accesso avveniva sia attraverso la scala condominiale sia tramite la scala sopra descritta, che approdava in uno spazio aperto rettangolare. Gli ambienti erano separati tra loro da pannelli scorrevoli in cuoio naturale che testimoniano la modernità del pensiero dell'architetto.

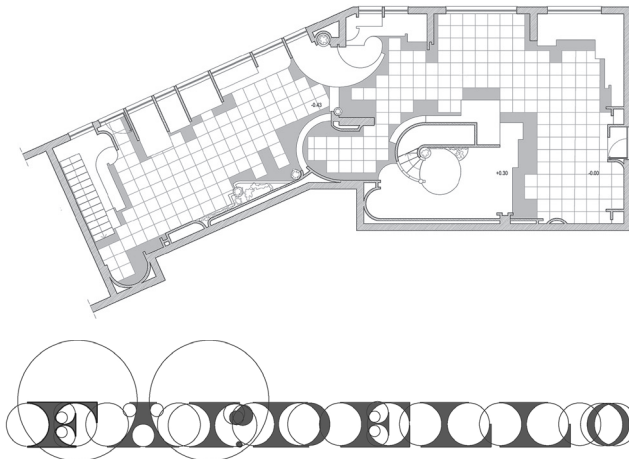
In questo progetto l'utilizzo e l'alternarsi di forme concave e convesse generava quel dinamismo che è un elemento distintivo della seconda fase progettuale di Luciana Natoli in cui l'architettura diventa più complessa e caratterizzata dal gusto per la curva.

L'attitudine multi-scalare di Luciana Natoli è infine evidente nel progetto per l'insegna del negozio, disegnata con costruzioni geometriche in cui la circonferenza rappresenta l'elemento generatore (fig. 12). È proprio attraverso quest'ultimo elemento che comprendiamo appieno la complessità dell'opera, così ricca di dettagli basati su logiche compositive chiare che muovono dallo studio attento della condizione progettuale.

Conclusioni e possibili sviluppi

Un archivio di architettura può costruirsi su un doppio registro; quello analitico della schedatura, operazione che gli archivisti conducono con molta minuzia, e un altro, ermeneutico, relativo alla comprensione del segno, attività che deve essere demandata a chi pratica il progetto a qualsiasi scala.

L'interazione tra queste due figure permette la creazione dell'iter cronologico dei documenti grafici custoditi nei fondi quando in essi non vi è alcun riferimento temporale, o, anche, permette di costruire le vicende progettuali dai fogli che, in archivio, trovano collocazioni diverse. È infatti possibile rintracciare, per esempio, nella serie di un fondo archivistico alcuni grafici appartenenti ad altra serie, so-



prattutto se in questi disegni non vi è alcuna notazione scritta. Il duplice lavoro di un archivistà e di un architetto e lo scambio tra queste due professionalità potrebbe avviare a problemi del genere.

L'archivio *Luciana Natoli* naturalmente non contiene soltanto progetti di architettura. Gran parte del fondo è composto da piani urbanistici, esiti di incarichi professionali o di concorsi [10].

L'interesse per la pianificazione è certamente frutto della collaborazione di Luciana Natoli con Edoardo Caracciolo che è da considerarsi il suo principale mentore. Nel 1961, un anno dopo la laurea, infatti, Natoli fonda il *Gruppo per l'Architettura e l'Urbanistica Siciliana* [11] che opera a Palermo nei primi anni Sessanta. I componenti, tutti formati presso la Facoltà di Architettura e di Ingegneria di Palermo, alcuni di questi anche docenti nelle stesse, erano uniti dal medesimo stimolo a impegnarsi e a impegnare, a loro volta, le pubbliche amministrazioni, le classi professionali e l'opinione pubblica, nei riguardi del Piano Regolatore della città inteso come unico strumento valido per la disciplina urbanistica. Proprio per questo i membri del *Gruppo* sottolineavano alcune carenze di impostazione della strumento urbanistico vigente, suggerendo alcune revisioni che erano

anche conseguenza degli avanzamenti della cultura urbanistica registrati negli anni successivi alla redazione del Piano. Se il ridisegno dei progetti di Luciana Natoli ha permesso di ricostruirne la spazialità architettonica, è auspicabile una nuova direzione della ricerca di archivio che indaghi il pensiero dell'architetto palermitano sulle questioni urbane. Un tale studio peraltro si avvarrebbe di tutti i testi, editi e inediti, di Luciana Natoli riguardanti l'urbanistica che costituiscono una parte fondamentale dell'archivio perché patente testimonianza del pensiero di una architetta [12] che può essere considerata una delle prime protagoniste del Movimento Moderno in Sicilia, a quel tempo un contesto difficile soprattutto per una donna.

Ma non solo sarebbe interessante un approfondimento delle visioni urbane e territoriali di Luciana Natoli che, se osservate con attenzione, sembrano anticipare temi trattati successivamente da figure più note nel panorama architettonico nazionale [13], ma potrebbe essere interessante analizzare e riproporre, attraverso il ridisegno, tutta la produzione relativa ai progetti di arredamento e di mobili [14] che testimonia l'ampiezza del suo sguardo multi-scalare che può essere inteso come un vero e proprio insegnamento di un modo di procedere.

Crediti

Pur condividendo le posizioni espresse nell'articolo, risultato di elaborazioni comuni, i paragrafi *Introduzione*, *Un progetto accademico*, *La prima realizzazione* e *Conclusioni e possibili sviluppi* sono da attribuire

buire a Francesco Maggio mentre i paragrafi *Una casa non realizzata* e *Architettura di interni. Il negozio Fardello* sono da attribuire a Eleonora Gelardi.

Note

[1] L'idea di studiare la figura e l'opera di Luciana Natoli è nata sostanzialmente dall'amicizia che lega Francesco Maggio, uno degli autori, a Sabina Di Cristina da quasi quarant'anni. Con Sabina ed Eleonora Gelardi, allora giovane studentessa, abbiamo iniziato questo lavoro tra il 2015 e il 2016. Il lavoro si è poi concretizzato nella Tesi di laurea dell'architetto Gelardi dal titolo *Luciana Natoli. La teoria e il progetto*, che costituisce il germe di un lavoro *in fieri*.

[2] Tra il 1961 e il 1964 Luciana Natoli è Assistente Volontaria del prof. Edoardo Caracciolo, allora docente di Urbanistica. Nel 1965 vince il concorso per Assistente Ordinario alla cattedra di Composizione Architettonica. Nel 1967 consegue l'abilitazione alla libera docenza in Elementi di Composizione e in quegli anni, alla Facoltà di Architettura di Palermo, assume l'incarico dei corsi Architettura degli interni e Arredamento e decorazione. Nel 1971 consegue l'abilitazione alla libera docenza in Storia dell'urbanistica.

[3] Nel febbraio 2017 la Fondazione *Salvare Palermo* – in pieno accordo di intenti e finalità con i possessori degli archivi – ha sottoposto alla Direzione

Generale per gli Archivi (DGA) la richiesta di finanziamento per un progetto specifico relativo agli *Archivi delle donne Architetto nel Novecento* individuando tre fondi archivistici di tre professioniste che operarono a Palermo a partire dagli anni Sessanta. Gli archivi in questione erano l'archivio *Anna Maria Fundarò*, l'archivio *Tilde Marra*, e l'archivio *Luciana Natoli*. La DGA, con nota del 28 giugno 2017, ha incluso il progetto tra i vincitori della selezione e ha stipulato una convenzione con la Fondazione *Salvare Palermo*. Al progetto hanno collaborato Paola Barbera (responsabile scientifico), Antonia D'Antoni (coordinatore) e le archiviste Caterina Bellomo e Rosalia Vinci. Per la Fondazione *Salvare Palermo* la responsabile del progetto è stata Renata Prescia, Presidente della Fondazione.

[4] Questi dati raccolti, forniti da Sabina e Dacia Di Cristina, indicano lo stato attuale del processo di archiviazione del materiale in loro possesso.

[5] Solunto è un'antica città ellenistica sulla costa settentrionale della Sicilia, sul Monte Catalfano, a circa due chilometri da Santa Flavia, nei pressi di Palermo. Secondo Tucide, Solunto costituiva, assieme

a Panormus e a Motya, una delle tre città fenicie presenti in Sicilia. In realtà alcuni scavi mostrano come l'ipotesi che Solunto fosse una cittadina dalle origini fenicie sia ancora priva di supporti archeologici adeguati e ne indicano come autentici fondatori i Sicani. Gli scavi sono iniziati nel 1825 per interessamento della Commissione di Antichità e Belle Arti e in tale occasione fu rinvenuta la statua raffigurante Zeus in trono oggi conservata al Museo Archeologico Regionale Antonio Salinas.

[6] Giusto Monaco, latinista, nasce a Siracusa nel 1915. Il padre è funzionario del Ministero delle Finanze e viene trasferito periodicamente, come era consuetudine per i funzionari addetti a compiti delicati come la raccolta delle tasse. Frequenta il ginnasio a Trapani e il liceo Garibaldi a Palermo, dove tornerà ad insegnare nel 1947. A Palermo, Monaco segue gli sviluppi della vita universitaria locale e nel 1955 ottiene la libera docenza in grammatica greca e latina che inizia ad insegnare alla neonata facoltà di Magistero.

[7] Nella Tesi di laurea, un progetto per un *Antiquarium* nel sito archeologico di Segesta, Luciana Natoli mostrerà la sua attitudine a una progettazione che successivamente contraddistinguerà tutto il suo operato. I relatori della Tesi furono Luigi Epifanio, Edoardo Caracciolo, Gino Levi Montalcini e Domenico Lo Cascio. Lo sguardo multi-scalare di Luciana Natoli è già evidente in questo progetto che inaugura un metodo compositivo a cui faranno riferimento le elaborazioni future appartenenti alla prima fase dell'attività professionale in cui l'organismo architettonico si colloca nell'ambiente che lo circonda in un dialogo armonioso che rifiuta ogni tentativo di mimetismo.

Autori

Francesco Maggio, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo, francesco.maggio@unipa.it
 Eleonora Gelardi, Chatillon Architectes, Paris, e.gelardi@chatillonarchitectes.com

Riferimenti bibliografici

Gelardi, E. (2016). *Luciana Natoli. La Teoria e il Progetto*. Tesi di laurea in Architettura LM4CU, relatore prof. Francesco Maggio. Università degli Studi di Palermo.

Gregotti, V. (1966). *Il territorio dell'architettura*. Milano: Feltrinelli.

Natoli, L. (1960). *Antiquarium nella zona di Segesta*. Tesi di laurea in Architettura, relatori prof. Edoardo Caracciolo, prof. Luigi Epifanio, Gino Levi Montalcini, Domenico Lo Cascio. Università degli Studi di Palermo.

Natoli, L. (1964). Edoardo Caracciolo, primo urbanista siciliano. In

[8] Vittorio Ziino (1910-1980), allievo di Salvatore Caronia Roberti, è da considerare uno degli esponenti di punta del Movimento Moderno nel panorama culturale siciliano. Già nei suoi primi progetti si manifesta la sua convinta adesione alla corrente razionalista italiana.

[9] Si tratta di tre copie eliografiche piegate in formato A4 le cui dimensioni sono: planimetria generale 70,5 × 58,4 cm, prospetti 422,6 × 29,7 cm, particolare blocco degenze 55,8 × 29,7 cm.

[10] L'archivio contiene 55 unità archivistiche composte da 98 rotoli, 1 volume, 50 buste, 48 fascicoli e 1 scatola.

[11] Il Gruppo per l'Architettura e l'Urbanistica Siciliana (GAUS) era formato da Antonio Bonafede, Benedetto Colajanni, Umberto Di Cristina, Luciana Natoli, Gianni Pirrone, Salvatore Prescia e Nino Vicari ai quali si aggiunsero nel 1962 Archimede Mignosi e Alba Guli e, nel 1963, Carlo Doglio.

[12] Sull'uso del termine "architetta" cfr. Zarra, G., Marazzini, C. (2017). «Quasi una rivoluzione». *I femminili di professioni e cariche in Italia e all'estero*. Firenze: Accademia della Crusca.

[13] Si fa riferimento ai temi trattati da Vittorio Gregotti e da Aldo Rossi [Gregotti 1966; Rossi 1966].

[14] Per quanto riguarda i progetti di arredamento l'archivio contiene, allo stato attuale, 44 unità archivistiche composte da 44 rotoli, 2 buste, 15 fascicoli, 1 cartella, mentre per i progetti di mobili 4 unità archivistiche composte da 4 rotoli.

Quaderno n. 6 della Facoltà di Architettura di Palermo, pp. 7-21.

Natoli, L. (1965). *Realtà dell'architettura. Aspetti e momenti di un'esperienza*. Palermo: Tip. Lo Monaco.

Natoli, L. (1973). Un parco archeologico come occasione di *Loisir* e di cultura. In *Sicilia*, n. 73, pp. 73-82.

Rossi, A. (1966). *L'architettura della città*. Padova: Marsilio.

Spadaro, M.A. (2012). Le signore dell'architettura. Luciana Natoli. In *Per*, n. 34, pp. 8-10.